

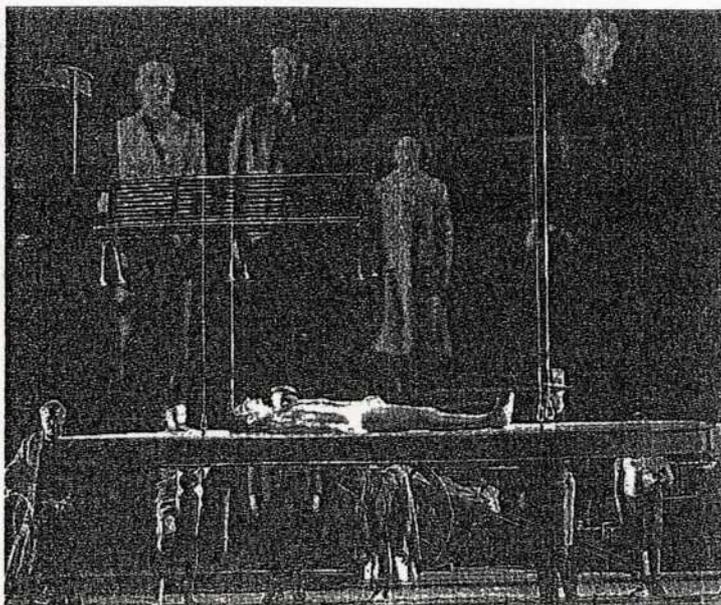
«Sette storie per lasciare il mondo», opera del compositore Marco Betta

Musica e film, Andò porta in scena il sonno

Il suo film segreto, riservato a lui solo, Roberto Andò lo gira di notte. «Mi piace spiare le persone che dormono — ammette il regista, da sempre equamente diviso tra teatro, lirica e cinema — Mi affascina cercare di rintracciare nei volti assopiti la cronaca di un altrove impenetrabile, un assentarsi dal mondo che tutti ci riguarda».

Un distacco consueto e misterioso, meritato sollievo dai pesi della vita o prova generale di una sparizione più definitiva, che Andò ha scelto come soggetto di *Sette storie per lasciare il mondo*, opera per musica e film, che nei giorni scorsi tanti applausi ha riscosso al «Bellini» di Catania. A firmare la partitura, eseguita dall'Orchestra del Teatro, il compositore Marco Betta, mentre Roberto Andò è autore sia del libretto sia dei sette filmati che accompagnano gli altrettanti movimenti musicali di quella che i due artisti definiscono una «grande sinfonia».

«A ispirarmi — spiega Andò, tra pochi giorni di scena alla Festa di Roma con il nuovo film, *Viaggio segreto* — è stato un ciclo di fotografie sul sonno di Ferdinando Scianna, ma anche la rifles-



SUGGERIMENTI Un momento dell'opera di Roberto Andò e Betta

sione su quel che resta dell'anima siciliana. Che nel sonno pare da sempre sprofondata. Come se qui l'apocalisse fosse già accaduta e niente potesse più scuotere nessuno. Come scriveva Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo*: «Il sonno è ciò che i siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portare loro i più bei regali».

D'altra parte, ricorda Andò, a fronte di una Sicilia che si abbandona al sonno, c'è un'altra Sicilia «desta»,

capace di scuotersi da quel torpore, di reagire con passione e coraggio. «La Sicilia dei martiri, dei Falcone, dei Borsellino, di don Puglisi... Anche loro sognatori, ma ad occhi ben aperti e con l'eroica volontà di provare a cambiare le cose».

Un lacerante andirivieni metafisico tra veglia e sonno in cui, prosegue il regista, si inserisce una terza via: la scomparsa. «Da Ettore Majorana a Santina Renda a Mauro De Mauro... La lista dei desaparecidos è lunga.

Un altro modo di assentarsi dal mondo, un andarsene senza lasciar tracce. Forse per gesto morale, forse per desiderio di rinascere, forse per sublime vigliaccheria. Il fatto che ogni tanto sparisca qualcuno e da assente continui a dialogare con chi resta è probabilmente, con il sonno, uno dei più attendibili diagrammi morali della Sicilia. E questo è vero sia per chi sparisce per scelta, o al contrario, perché inghiottito in un gioco criminoso».

Un affresco ipnotico e visionario dove la musica traccia un testo parallelo. «Un prisma di suoni di elettronica, di avanguardia, di tradizione popolare e di voci — intervengono Betta — Da quella recitante della bravissima Donatella Finocchiaro, ai canti polivocali dei Lamentatori di Montedoro, dalle alchimie sonore dei Fratelli Mancuso alle nenie dei carrettieri di Giovanni Di Salvo. Un flusso di suoni che emergono in percorso emozionale come fossili di mondi musicali lontanissimi, dall'espressionismo viennese alla cultura mediterranea alle melodie di Bellini». Compositore sicilianissimo, non a caso autore del titolo più narcotico della storia dell'opera: *La sonnambula*.

Giuseppina Manin